

L'economista Fitoussi: nell'energia sinora scelte contraddittorie

“La Francia senza strategie e l'Italia paga il prezzo”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPIERO MARTINOTTI

PARIGI — La vicenda Enel-Suez-Gaz de France mette in luce l'arretramento dell'integrazione europea, ma è anche un controsenso per gli stessi interessi della Francia, che qualche anno fa ha deciso di separare Edf e Gdf, compiendo un grave errore strategico. L'economista Jean-Paul Fitoussi non lesina critiche alle scelte francesi, ma sottolinea anche il proliferare delle tentazioni protezioniste in Europa: «Questa vicenda permette di rivelare due problemi europei e uno francese».

Cominciamo da quelli continentali, professore.

«Il primo problema è che la struttura europea non funziona. Parlare di una federazione di Stati-nazione è una contraddizione in termini: si può solo essere l'uno o l'altro, una federazione o un insieme di Stati-nazione. Nel secondo caso, ogni Stato bada ai propri interessi, anche a costo di nuocere ai suoi vicini, le politiche non cooperative rischiano di essere privilegiate in tutti i campi: sociale, fiscale, ma anche industriale. Il secondo problema è che l'Europa non ha nessuna politica in campo energetico. Ha una politica di apertura dei mercati e non una politica di indipendenza energetica e di protezione dell'ambiente».

E questo cosa comporta?

«Di fronte a questo vuoto, gli Stati sono incitati a praticare loro stessi questa politica, poiché è evidente che il settore energetico è strategico. Ogni paese è così spinto a mantenere la propria autonomia energetica, cercando di dipendere il meno possibile dagli altri. Si preme per l'apertura dei mercati, ma si inducono gli Stati a comportarsi come se

non ci fosse un mercato unico».

Non si giustifica allora il “patriottismo economico” difeso dal primo ministro, Dominique de Villepin?

«No e per spiegarmi dobbiamo parlare del terzo problema sollevato dalla vicenda, quello francese. Parigi ha praticato una politica un po' paradossale, poiché esisteva un grande attore energetico, che era Edf-Gdf. Invece di scegliere la fusione fra questi due grandi gruppi — che erano già associati e potevano unirsi senza problemi perché erano entrambi pubblici — li hanno separati e li hanno invitati a cercare ognuno un'azienda complementare. Non c'è stata razionalità e adesso, in realtà, una società privata ne assorbe una pubblica».

Ma le critiche dell'opposizione di sinistra non riguardano il lato europeo, si limitano ai problemi francesi, come lo statuto pubblico di Gdf: non c'è un'unità nazionale sul fatto di sbarrare la strada alle imprese straniere?

«E' solo di facciata e non impedisce che il 40 per cento del capitale delle 40 maggiori aziende quotate sia controllato da investitori esteri. C'è molta retorica nel dibattito francese. C'è la volontà di cancellare l'impressione di impotenza data con l'affare Mittal Steel: lo Stato e tutti gli uomini politici si sono messi a protestare fino a quando si sono accorti che non potevano far niente per impedire l'Opa ostile sul gruppo siderurgico Arcelor. E si sono chiesti come compensare questa impressione di impotenza. Lo hanno trovato con

Suez e il loro compito è stato facilitato dall'assenza di un'offerta dell'Enel. Questo è stato l'errore italiano: le voci non bastavano, ci voleva

un'Opa sul tavolo».

Quindi ognuno per conto suo?

«Siamo andati troppo avanti nell'integrazione economica e siamo andati indietro nell'integrazione politica. Nel campo energetico i paesi vegliano ai loro interessi com'è stato dimostrato dalla vicenda spagnola. Non è una specialità francese. La differenza è che i francesi sono diventati maestri nell'arte retorica e utilizzano parole sventurate come “patriottismo economico”: l'esistenza di un patriottismo europeo mi sembra normale, un patriottismo nazionale mi sembra difficile al giorno d'oggi. Anche l'Italia ha conosciuto il “patriottismo economico” con l'affare Fazio».

E' finito male, però...

«Sì, ma è durato a lungo e c'è stato un grande dibattito politico sull'argomento. La tentazione è forte dappertutto».

LA REAZIONE

Il nostro governo ha dato prova di impotenza nell'affare Mittal e così ha cercato il riscatto

IL PATRIOTTISMO

Siamo diventati maestri nella retorica e utilizziamo parole sventurate come patriottismo economico



ECONOMISTA
Jean-Paul Fitoussi,
dirige a Parigi
l'Ufficio delle
congiunture
economiche

